

VALERIA PARISE

## PER L'EDIZIONE DEL CARTEGGIO INEDITO CARRER-VENTURI

ABSTRACT - The correspondence between Luigi Carrer and Francesco Venturi, preserved at the Correr Museum Library in Venice, provides interesting and polyphonic topics of research in the literary scene of the early Nineteenth century. The friendship and alliance between these two intellectuals make the communication structured on two levels: public and private. The letters focus on the life of Venturi – almost entirely unknown to criticism – and the works of Carrer, but also analyse, with an interregional point of view, the main aspects of the culture of Veneto, Trentino and Lombardia, such as censure, journalism and local controversies.

KEY WORDS - Letters, Luigi Carrer, Francesco Venturi, Nineteenth century, Relationships between regions, Polyphonic themes.

RIASSUNTO - La corrispondenza fra Luigi Carrer e Francesco Venturi, conservata presso la Biblioteca del Museo Correr a Venezia, apre interessanti e polifonici spunti di ricerca nel panorama letterario di primo Ottocento. L'amicizia e il sodalizio intellettuale tra il veneziano e il trentino fanno sì che la comunicazione si strutturi su un duplice livello: pubblico e privato. Il carteggio fa luce sulla vita di Venturi – quasi del tutto ignota alla critica – e sulle opere di Carrer, ma analizza anche, con un'ottica interregionale, gli aspetti salienti della cultura veneta, trentina e lombarda dell'epoca, quali la censura, il giornalismo, la *querelle* classico-romantica e le diatribe locali.

PAROLE CHIAVE - Lettere, Luigi Carrer, Francesco Venturi, XIX secolo, Interregionalità, Polifonia tematica.

La corrispondenza che il veneziano Luigi Carrer e il trentino Francesco Venturi si scambiano fra il 1823 e, presumibilmente, il 1842 <sup>(1)</sup> è

---

<sup>(1)</sup> Le lettere sono quasi tutte datate. Quando non lo sono (succede soprattutto con Carrer), la cronologia è ricostruibile tramite vari elementi: i richiami tematici tra le missive stesse, le informazioni scambiate dai due amici e gli indirizzi, con relativi timbri postali, registrati sul retro dei fogli consentono di stabilire mese e anno d'invio. L'ultima lettera della corrispondenza è quindi sicuramente coeva o posteriore al 1842, anno

di grande valore per la letteratura locale di primo Ottocento. Sfortunatamente, dei carteggi carreriani conservati sono state finora pubblicate solo poche lettere – peraltro il più delle volte parzialmente – a differenza di poesie e romanzi le cui edizioni, fra il XIX e il XX secolo, sono state assai numerose. Il regesto degli autografi carreriani conservati a Venezia nella Biblioteca del Museo Correr (dove si trova anche la corrispondenza con Venturi) è quindi utile poiché consente di distinguere il materiale in edito e inedito. I carteggi più ingenti sono quelli con Benassù Montanari e Antonio Papadopoli, ma significative sono anche le corrispondenze quantitativamente più esigue. Ogni epistolario ha infatti un peso e un valore specifici, segno della poliedricità dell'ingegno carreriano e della vivacità del dibattito culturale in area veneta.

Innanzitutto va rilevato che lo stato di conservazione delle missive è buono: le lacerazioni della carta ne impediscono solo raramente la lettura integrale e l'inchiostro non è quasi mai trasudato da un lato all'altro. Sono talvolta visibili degli aloni, che consentono comunque la corretta decifrazione del testo; timbro postale e indirizzo sono spesso presenti.

Si tratta di un gruppo piuttosto nutrito di lettere, 43 di Carrer – non numerate – e 106 di Venturi – numerate (nel fascicolo è però inserita anche una missiva di Achille Mauri a lui indirizzata) – conservate nel fondo P.D. (provenienze diverse) <sup>(2)</sup>. La sproporzione dei due carteggi non deriva solo da accidenti di conservazione, ma è altresì indicativa della diversa natura intellettuale dei due sodali. Se, da un lato, l'epistolario carreriano è conservato solo dal '29, sei anni dopo quello venturiano, è altrettanto vero che costanti sono le esortazioni del trentino all'amico veneziano a essere più regolare nell'invio delle missive. Carrer, infatti, è un intellettuale di professione: pur essendo laureato in giurisprudenza, intraprende fin dalla giovane età la carriera letteraria, che ne assorbe *in toto* le energie. Per provvedere al sostentamento della famiglia è costretto a lavorare notte e giorno, spesso accettando mansioni

---

in cui Carrer diventa membro dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, qualifica riportata nell'indirizzo. La numerazione che, nella citazione delle lettere, è indicata fra parentesi tonda è stata da me stabilita in base ai tempi di risposta, ricostruendo i ritmi cronologici della corrispondenza.

<sup>(2)</sup> Il carteggio carreriano reca la segnatura: Ms. PD 732 c IV; quello venturiano: Ms. PD 728 c I. Inizialmente i due fascicoli, come le altre carte di Carrer e gran parte della sua corrispondenza epistolare, facevano parte di un unico fondo, il Soppelsa, poi soppresso e confluito nel PD. Tale materiale, affidato dal veneziano all'amica Adriana Renier Zannini prima di morire, rimase di proprietà della famiglia fino alla fine dell'Ottocento, per poi essere acquisito dal letterato Omero Soppelsa e approdare infine alla Biblioteca del Museo Correr.

editoriali poco stimolanti, ma ben pagate. Viene infatti ricordato come un intellettuale poligrafo, che si è cimentato in ogni forma letteraria allora diffusa: giornalismo, tragedie, commenti a Petrarca, ai Salmi, ai poeti del Cinquecento, prefazioni varie, biografie (la *Vita* di Ugo Foscolo e Luigi Pezzoli), *Discorsi di Morale e di Estetica*, poesie, ballate, novelle in versi e in prosa, romanzi, orazioni accademiche. Di tutt'altro genere è la situazione di Venturi: la ricchezza della famiglia (opposta alle umili origini di Carrer) e gli incarichi giuridico-politici che ricopre gli permettono di dedicarsi soltanto ai generi letterari che più lo entusiasmano.

Il carteggio è interessante per molti aspetti: a prima vista non sembra particolarmente ricco di spunti letterari – date le misteriose radici di Venturi <sup>(3)</sup>, pressoché ignorate dalla critica – invece offre svariate occasioni d'approfondimento. Citato solo marginalmente e, peraltro, talvolta erroneamente nei *Diari* di Paride Zajotti <sup>(4)</sup>, negli studi di Roberto Bizzocchi sulla «Biblioteca Italiana» <sup>(5)</sup>, da Monica Giachino <sup>(6)</sup> e, infine, da Roberta Turchi <sup>(7)</sup> e Fausta Garavini <sup>(8)</sup>, Venturi è stato sia un giurista che un uomo di lettere. Nato ad Avio nel 1799 e morto a Milano nel 1867, a diciott'anni lascia il paese natale per iscriversi alla facoltà di giurisprudenza di Padova, dove però non consegue la laurea <sup>(9)</sup>. Questo è solo il primo dei tanti spostamenti che, fino alla morte, ne contraddistinguono la carriera legislativa: attuario, giureconsulto e magistrato vive a Verona, Pavia, Como, Milano e Venezia. Nella città lagunare milita, da

---

<sup>(3)</sup> Le notizie qui succintamente riportate sono frutto di lunghe ricerche effettuate in varie città venete e trentine. Fondamentali sono state le Biblioteche di Avio, Trento e Rovereto, dove sono conservati articoli sull'impegno politico di Venturi al servizio della causa risorgimentale. Altrettanto importanti sono state, per il versante letterario, la Biblioteca Marciana, l'archivio della Biblioteca del Museo Correr, l'Ateneo Veneto e la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, ma anche la Biblioteca Bertoliana di Vicenza e la Civica di Verona.

<sup>(4)</sup> Per i *Diari* di Paride Zajotti, ancora inediti e conservati nell'archivio degli eredi veneziani, è stata consultata la tesi di laurea di Carla Loredana Zarpellon, *Il Diario inedito di Paride Zajotti*, relatore il professor Marco Pecoraro, discussa presso la facoltà di magistero dell'Università di Padova nell'anno accademico 1978/79.

<sup>(5)</sup> R. BIZZOCCHI, *La "Biblioteca Italiana" e la cultura della Restaurazione (1816-1825)*, Milano, Franco Angeli Editore, 1979, pp. 83-84.

<sup>(6)</sup> M. GIACHINO, *In ignorata stanza. Studi su Luigi Carrer*, Treviso, Canova, 2001, pp. 21-25.

<sup>(7)</sup> *Paride Zajotti e la «Biblioteca Italiana»*, a cura di R. TURCHI, Padova, Liviana Editrice, 1974, p. 172.

<sup>(8)</sup> *«Amico dell'anima mia». Il carteggio ritrovato Zajotti-Salvotti*, a cura di F. GARAVINI, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 211, 214, 215.

<sup>(9)</sup> *Archivio storico dell'Università di Padova. Archivio generale dell'Ateneo – indice degli studenti legali* dall'anno 1817-18 al 1845.

vero patriota, al servizio della repubblica di Daniele Manin, battendosi per la liberazione dell'Italia dalla servitù all'Austria<sup>(10)</sup>. Uno dei principali meriti del carteggio è quindi l'aver aperto un varco nello studio della biografia e della personalità di Venturi<sup>(11)</sup>, le cui lettere hanno permesso di ricostruirne i movimenti fra Trentino, Veneto e Lombardia. Importante ponte fra le tre regioni, membro dell'Accademia degli Agiati dal '35 e socio onorario dell'Ateneo Veneto dal '46, è stato un critico letterario molto attivo: interessanti sono soprattutto le collaborazioni giornalistiche, da cui emergono gusti e predilezioni intellettuali. Svariati sono gli articoli pubblicati in periodici lombardi, ma anche fiorentini e piemontesi: la «Biblioteca Italiana», l'«Eco», l'«Antologia» e l'«Annotatore» di Torino sono i più significativi, ma non vanno dimenticate le note stilate per la «Minerva Ticinese», l'«Indicatore Lombardo» e il «Foglio di Verona». Gli inserti di tali riviste, di cui è il carteggio stesso a dare notizia, rivelano un aspetto importante del carattere del magistrato: uomo dalle passioni impetuose, è capace di grandi amori e odi smisurati. Coerente e sincero, non rinnega mai le proprie convinzioni e difende con coraggio i principi letterari in cui crede, malgrado sia spesso vittima di attacchi e frecciate polemiche. Ne sono un chiaro esempio le lettere a Carrer sulla polemica con Francesco Villardi: nonostante l'emarginazione e le calunnie che la contesa gli procura, Venturi non tradisce mai il rigore morale che ne governa l'operato. Il 7 aprile 1823 confida a Carrer le proprie pene scrivendo:

Avrai già avuto una mia lettera dove ti dava ragguaglio dell'esito infelice dell'Articolo d'un Anonimo qui in Verona. In quella avrai visto che ho fatto sospendere l'Appendice che bastonava l'asino del Villardi, per non risuscitare con ciò parole e furori intorno ad uno scritto, che sebbene senza il nome mio / senza una certezza ch'io ne sia autore / m'ha fatto soffrire molte persecuzioni. Né credere ch'io tocchi l'esagerazione. S'era fino pensato da alcuni bell'umori di farmi bandire dalla società come quegli che avea voluto rovesciare il Parnaso Veronese e vituperare la città: puh! una città ch'essa pure una volta l'anno fa un bel sonettino o una

<sup>(10)</sup> Per il coinvolgimento di Venturi nelle vicende risorgimentali cfr.: G. DE MANINCOR, *Un trentino all'assedio di Venezia del 1848-1849*, in «Studi trentini di scienze storiche», fasc. II, annata X, 1929 - VII, pp. 117-132; P. PEDROTTI, *Francesco Venturi a Roma nel 1849. Un trentino rappresentante di Venezia*, in «Il Corriere Tridentino», 4 marzo 1949; G. GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 336.

<sup>(11)</sup> Cfr. inoltre: *Almanacco per le province lombarde 1829-1830-1833-1834-1835-1836* (non compare invece negli almanacchi per le province venete); C.A. POSTINGER, *La famiglia Venturi di Avio*, in *Un tesoro ritrovato, palazzo Venturi ad Avio*, Rovereto, Via Della Terra, 2006, pp. 13-23.

canzonetta popolare, dove saltella il capro e aquelletta e mormora fra sassi il ruscelletto che la rosata Najade versa nell'urna; e simili delizie maledette oggimai nelle bocche de' piccioni. Non ottennero il loro intento questi sciocconi di numero sì grande che ben potrebbero gridare: O inopia di cavezze! Ma io ne sono ancora addolorato <sup>(12)</sup>.

Come si evince dalla missiva, il motivo dello scontro è la pubblicazione dell'*Articolo di un anonimo* <sup>(13)</sup> nella «Biblioteca Italiana», foglio letterario diretto da Giuseppe Acerbi. Con una *vis* polemica dirompente, Venturi si scaglia contro la letteratura italiana contemporanea e propone un canone intellettuale che, imperniato sulla triade Dante-Ariosto-Tasso, sappia coniugare passato e presente. Prendendo le distanze sia dal classicismo che dal romanticismo, non si limita a ritrarre il clima intellettuale dei suoi giorni, ma allude polemicamente a svariati scrittori locali. L'*Articolo*, stando alle intenzioni dell'autore, avrebbe inoltre dovuto chiudersi con un'*Appendice*, poi esclusa dalla stampa, incentrata sulla condanna di Villardi e delle sue opere. Pier Alessandro Paravia, per aver distribuito gli opuscoli villardiani e diffamato «il buono e bravissimo Zajotti» <sup>(14)</sup>, è definito un «frate co...» <sup>(15)</sup> che «suderà per secoli, e sarà sempre Tale Quale» <sup>(16)</sup>. Venturi non si esime quindi dal satirizzare le «beate zucche veronesi» <sup>(17)</sup>, nonostante «i giorni» <sup>(18)</sup> successivi alla stampa dell'articolo «furono così malinconici» da perdere «ogni speranza di mai più rallegrar[si]» <sup>(19)</sup>. Alla considerazione dei veronesi preferisce la solitudine, avendo provato a sue «spese che "l'amore è forte come la morte, la gelosia è dura come l'inferno"» <sup>(20)</sup>.

Sempre grazie al carteggio si viene a conoscenza della produzione novellistica del trentino: refrattario alla sfera lirica, a cui si avvicina solo per amore di Carrer, predilige i racconti, che firma con lo pseudonimo X <sup>(21)</sup>, come gli articoli di giornale. Il 12 maggio del '34, scrivendo

<sup>(12)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (1).

<sup>(13)</sup> X., *Articolo di un anonimo*, in «La Biblioteca Italiana», t. XXIX, a. VIII, marzo 1823, pp. 323-357.

<sup>(14)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (10). Lettera datata 11 settembre 1823.

<sup>(15)</sup> *Ibidem*.

<sup>(16)</sup> *Ibidem*.

<sup>(17)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (9). Lettera datata 31 agosto 1823.

<sup>(18)</sup> *Ibidem*.

<sup>(19)</sup> *Ibidem*.

<sup>(20)</sup> *Ibidem*.

<sup>(21)</sup> Oltre al carteggio e agli articoli di giornale, fondamentale per svelare la sigla X è la prefazione a due racconti di Venturi – *Giulia* e *Un amico fatto in viaggio* – stilata da Carrer per il *Novelliere contemporaneo italiano e straniero*. Si riporta qui di seguito il

all'amico veneziano, dichiara di aver concluso una novella intitolata *Preservativo contro il suicidio*, «cosetta»<sup>(22)</sup> che vuole essere «medicina contro una malattia [...] molto diffusa, almeno nell'intenzione»<sup>(23)</sup>. Si presume inoltre che il materiale su Lucrezia Borgia più volte chiesto a Carer fosse destinato alla composizione di un racconto. Nelle lettere si accenna anche a un romanzo satirico, di cui non è stato purtroppo possibile accertare l'esistenza, vista l'ignota ubicazione degli autografi venturiani. Il 2 giugno del '23 il trentino asserisce di averne cominciati «alcuni capitoli»<sup>(24)</sup>, ma gli «venivano a questi giorni così feroci [...] che [...] non voll[e] seguitare»<sup>(25)</sup>. Certa è anche la sua passione per la traduzione, come testimoniano Schiller e Zajotti che, inizialmente, avevano pensato di affidargli la trasposizione rispettivamente dei *Masnadieri* e dell'opera di Savigny. Ammesso, inoltre, al salotto della contessa Clara in quanto amico del marito Andrea Maffei e di Giuseppe Verdi, ha modo di frequentare il cuore dell'intellettualità milanese, da Monti – a cui è legato da un affetto profondo – a Zajotti, magistrato, critico e scrittore<sup>(26)</sup>. La *summa* di queste osservazioni sembrerebbe dunque smentire gli sparuti giudizi critici finora espressi, secondo cui Venturi sarebbe un «oscuro letterato [...], cervello gregario e dispersivo»<sup>(27)</sup>, «un gran presuntuoso»<sup>(28)</sup> con arie da signore, «un letterato piccino che s'alza in punta di piedi»<sup>(29)</sup>. Alla disistima intellettuale si accompagna, nel quadro critico a noi pervenuto, l'elogio di «sentimento patriottico, [...] dottrina [...] e

---

passo in questione: «Questa X . . . , che divenne in seguito maschera a più d'una faccia, bisognosa di torre in prestanza gl'indizii della celebrità, coprì per più anni un nome caro e rispettato a quanti hanno sentimento del bello. Lo scrittore che amò nascondersi sotto la larva di quella lettera, non dubiteremo affermare che, volendo, (egli è tuttavia ne' confini della giovinezza!) potrebbe gareggiare co' più meritamente stimati de' romanzieri e novellatori stranieri, e dare all'Italia l'esempio di uno stile disinvolto senza volgarità, e senz'affettazione elegante. Alcuni articoli di critica periodica, palestra omai generale, e oltre i due che presentiamo nella nostra raccolta, alcuni racconti, sono il tutto che abbiamo del predetto scrittore; ma il desiderio eccitato da sì scarse scritture è sì grande che può pienamente giustificare il nostro giudizio» (vol. XI, Venezia, tipi del Gondoliere, 1838, p. 66).

<sup>(22)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (109).

<sup>(23)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (110). Lettera datata 16 maggio 1834.

<sup>(24)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (6).

<sup>(25)</sup> *Ibidem*.

<sup>(26)</sup> M.M. TONELLI, *Andrea Maffei e il giovane Verdi*, Museo Civico Riva del Garda, 1999, p. 53.

<sup>(27)</sup> R. BIZZOCCHI, *La "Biblioteca Italiana" e la cultura della Restaurazione (1816-1825)*, cit., pp. 83-84.

<sup>(28)</sup> *Il Diario inedito di Paride Zajotti*, 25 febbraio 1829.

<sup>(29)</sup> *Ivi*, 18 ottobre 1833.

integrità del carattere»<sup>(30)</sup>. È proprio alla luce di queste qualità che andrebbero rilette l'attività culturale e letteraria di Venturi, non un borioso e tracotante intellettuale di provincia, ma un integerrimo estimatore delle italiche glorie.

Il carteggio non si sofferma solo sulla vita e sull'operato di Venturi, ma tocca anche molti aspetti delle opere carreriane. A differenza di quanto accade per il magistrato trentino, sul quale non esistono studi monografici, riguardo alla biografia e agli scritti di Carrer sono stati pubblicati svariati interventi critico-esegetici. Ciò che le lettere aggiungono rispetto a quanto studiato finora ha a che vedere con la datazione e la genesi di alcuni testi, fra cui il romanzo epistolare *Osanna. Lettere scritte da varie persone del nostro tempo*, l'*Anello di sette gemme o Venezia e la sua storia. Considerazioni e fantasia* e la *Vita di Ugo Foscolo*. L'*Anello di sette gemme*, romanzo dalle tecniche narrative eterogenee, è argomento di molte lettere a Venturi, in cui il veneziano svela il tornaconto economico che, oltre alla sintonia letteraria con la materia trattata, lo muove alla composizione. L'1 luglio 1836 dichiara:

In altra mia ti scriverò d'un lavoro in cui sono entrato con fine di guadagno, ma non senza gusto<sup>(31)</sup>.

E il 15 luglio, spiegando all'amico i motivi che lo hanno indotto ad accettare la commissione, ribadisce di aver acconsentito «di scrivere, perché [...] pagano bene secondo i tempi un'opericciola che s'intitolerà *Anello di sette gemme*»<sup>(32)</sup>. Chiarendo la condotta che intende seguire, sostiene che il romanzo «sarà illustrazione dei fatti di sette illustri donne delle provincie venete»<sup>(33)</sup>, senza assoggettarsi «agli obblighi di biografo, e fatto proposito queste sette donne a mandar fuori quanto in proposito di Venezia, delle sue arti, della sua storia, de' suoi costumi [...] saprà venire alla penna»<sup>(34)</sup>. Carrer, consapevole della mole di lavoro ma anche del suo valore letterario e documentario, si appresta quindi alla compilazione del romanzo, «di due volumi di circa quattrocento pagine l'uno»<sup>(35)</sup>.

In merito a *Osanna* il carteggio è ancora più importante, poiché smentisce la nota autografa apposta alla c.1r del ms., in base alla quale l'avvio della composizione risalirebbe al 1831. Tale datazione viene inficiata

<sup>(30)</sup> R. BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, Milano, Garzanti, 1840, p. 172.

<sup>(31)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (138).

<sup>(32)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (140).

<sup>(33)</sup> *Ibidem*.

<sup>(34)</sup> *Ibidem*.

<sup>(35)</sup> *Ibidem*.

dalla corrispondenza, in quanto nel '32 Carrer comunica a Venturi di aver riflettuto sulla necessità di «dar compimento»<sup>(36)</sup> al suo romanzo, «incominciato da ben due anni, e da oltre dieci mesi non tocco»<sup>(37)</sup>. Già in ottobre aveva dichiarato:

Tirerò innanzi col romanzo che vorrei pure vedere finito<sup>(38)</sup>.

Nel '36 *Osanna* è ancora in via di composizione; il 6 maggio Carrer, perplesso sulle sorti dell'opera, scrive che «potrebbe darsi che di qualche ora stracca [gli] giovasse a terminare il romanzo, ma e poi?»<sup>(39)</sup>. Come per l'*Anello* teme che il guadagno non sia sufficiente: non sa «se il terminassi converrebbe»<sup>(40)</sup>, dato che potrebbe non ricavare abbastanza «denaro, e né mezzo onore»<sup>(41)</sup>.

Altra opera carreriana su cui verte spesso la conversazione con Venturi è la *Vita* di Foscolo, delle cui opere vengono anche annunciate le edizioni coeve: l'inedito lavoro di Emilio de Tipaldo<sup>(42)</sup> e i due volumi fiorentini del '35 curati da Giuseppe Caleffi<sup>(43)</sup> sono oggetto di particolare attenzione nelle lettere dei due amici. Il 15 maggio del '36 Carrer scrive a Venturi:

Una edizione copiosa delle cose del Foscolo si sta apparecchiando a Lugano; in essa vedrai molto d'inedito, per lo più abbozzi e frammenti, ma da essere studiati più che i lavori finiti di molti e molti<sup>(44)</sup>.

A due mesi di distanza il veneziano informa l'amico che «del Foscolo [...] si stamperanno l'opere tutte, o la più gran parte, con moltissime

<sup>(36)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (85). Lettera datata 9 dicembre 1832.

<sup>(37)</sup> *Ibidem*.

<sup>(38)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (83). Lettera datata 10 ottobre 1832.

<sup>(39)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (134).

<sup>(40)</sup> *Ibidem*.

<sup>(41)</sup> *Ibidem*.

<sup>(42)</sup> Emilio de Tipaldo, nato a Corfù e in seguito stabilitosi a Venezia con la famiglia, ha le stesse radici elleniche di Foscolo e, come lui, fa dell'Italia la propria patria. Spinto da tali considerazioni, e forse anche da un fine speculativo, si appresta alla raccolta di scritti ed epistole foscoliane. Il progetto si rivela però un insuccesso: i documenti in mano a de Tipaldo si disperdono – alcuni senza possibilità di recupero – probabilmente anche in conseguenza all'ostilità che Tommaseo, di cui è un fedele seguace, nutre verso l'intellettuale zantiota. I volumi foscoliani avrebbero dovuto essere pubblicati con i tipi luganesi di Ruggia (G. GAMBARIN, *Saggi foscoliani e altri studi*, Roma, Bonacci, 1978, p. 95).

<sup>(43)</sup> *Opere scelte di Ugo Foscolo in gran parte inedite sia in prosa che in verso. Raccolte e pubblicate con nuovi cenni biografici e note del prof. Giuseppe Caleffi*, Firenze, Poligrafia fiesolana, 1835.

<sup>(44)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (136).



cose finora inedite di versi e di prose, nella Svizzera. Saranno da otto a dieci volumi in ottavo»<sup>(45)</sup>. Le ultime quindici lettere del carteggio contengono vari rimandi allo zantiota: l'1 luglio del '36 Carrer, in preparazione alla *Vita*, domanda a Venturi se abbia «veduto i due volumi del Foscolo stampati a Firenze, ove sono parecchi scritti inediti»<sup>(46)</sup>. Il culto di Foscolo è quindi un elemento comune ai due amici, che ne ammirano sia la vicenda umana che la produzione poetica. Carrer, la cui devozione allo zantiota culmina con l'edizione delle *Prose e poesie edite ed inedite di Ugo Foscolo*, a cui è allegata la *Vita*, si sente vicino alla disillusione del *Didimo Chierico* (non si riconosce invece nella passione autodistruttiva dell'*Ortis*). Venturi onora soprattutto la sua «anima nobile e dignitosa»<sup>(47)</sup>, nonostante avesse «de' grandi difetti, contratti dal tempo e dalle abitudini del tempo»<sup>(48)</sup>. Quest'osservazione è registrata in margine alla missiva di Foscolo a Monti, pubblicata da Carrer nel «Gondoliere»<sup>(49)</sup> – periodico che dirige dal '33 al '42 – «mirabile [...] lettera»<sup>(50)</sup> che Venturi rilegge in continuazione.

Il carteggio è anche un'importante cronaca dei veti della censura e, di conseguenza, un canale di trasmissione del materiale rifiutato. È ciò che succede con la lettera di Foscolo ad Alfieri, da Carrer trascritta e inviata a Venturi. Il magistrato trentino, non vedendola stampata nel «Gondoliere», insiste per ottenerne una copia:

Ti prego e ti riprego mandami manoscritta la lettera di Foscolo ad Alfieri, e ti giuro ch'essa non uscirà dalle mie mani; veggio già che ti è impossibile il pubblicarla<sup>(51)</sup>.

Trascorsi dieci giorni, il veneziano premette alla lettera per l'amico la copia della missiva richiesta<sup>(52)</sup>. Venturi, entusiasta delle idee espresse, commenta la raffigurazione di Alfieri nell'*Ortis* e, con fare apologetico, giustifica le fattezze che il «primo italiano»<sup>(53)</sup> assume nell'operetta dello zantiota. Il vituperio del «generale della Repubblica»<sup>(54)</sup> si spiega

<sup>(45)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (140). Lettera datata 15 luglio 1836. Il riferimento è, come nella lettera precedente, all'edizione di de Tipaldo.

<sup>(46)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (138). Carrer allude ai volumi di Caleffi.

<sup>(47)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (135). Lettera datata 11 maggio 1836.

<sup>(48)</sup> *Ibidem*.

<sup>(49)</sup> U. FOSCOLO, *Una lettera di Ugo Foscolo a Vincenzo Monti*, in «Il Gondoliere», 13 aprile 1836, pp. 119-120.

<sup>(50)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (135).

<sup>(51)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (139). Lettera datata 5 luglio 1836.

<sup>(52)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (140). Lettera datata 15 luglio 1836.

<sup>(53)</sup> *Ibidem*.

<sup>(54)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (141). Lettera datata 26 luglio 1836.

con l'intento foscoliano di assecondare «l'Alfieri vecchio, infermo, e disgustato di tutto e di tutti»<sup>(55)</sup>.

L'epistolario è inoltre fondamentale per datare le tappe della stesura della *Vita e*, come per l'epistolario foscoliano, gli interventi della censura. Il 12 febbraio del '39 Carrer comunica a Venturi di aver iniziato, «tratta da moltissime lettere inedite e da frammenti varj di versi e di prose, la vita del Foscolo»<sup>(56)</sup>. Soli sette mesi dopo, però, l'edizione «arenò, colpa la Censura; ma sarà fra non molto ripresa»<sup>(57)</sup>. Ennesima testimonianza della considerazione in cui Carrer tiene i giudizi di Venturi, il 26 settembre dichiara:

Scrivendo la vita dell'autore ti ho sempre nel cuore, e mi vo spesso spesso dicendo: che la debba piacere a Venturi questa? E talvolta mi consiglio colle tue lettere, di cui un tempo m'eri più liberale<sup>(58)</sup>.

Venturi non appoggia Carrer soltanto tramite consigli e pareri letterari, ma fornisce concretamente materiale utile all'edizione. Nella penultima lettera dell'epistolario si assume l'incarico di procurargli il carteggio di un amico con lo zantiota, nella convinzione che «la vita d'Ugo Foscolo è importante per sé stessa, e perché misura un tempo della nostra letteratura meno ambizioso del tempo presente, ma nella sostanza migliore»<sup>(59)</sup>. Chiudendo la corrispondenza con Carrer con una promessa, indicativa della relazione culturale e dello scambio intellettuale che li unisce, Venturi scrive:

Tra due mesi vedrò un amico, che viaggia ora in paese straniero, il quale ebbe un carteggio non breve con Ugo Foscolo. Esaminerò le lettere di Foscolo ch'egli possiede ancora, e che mi offerse da leggere tante volte, e se troverò qualcosa che possa entrare nel tuo lavoro, o giovarlo, ne farò copia e te la spedirò<sup>(60)</sup>.

Non possediamo, purtroppo, la risposta di Carrer, ma è intuibile la sua gratitudine per il non esiguo contributo venturiano all'edizione della *Vita* di Foscolo. Il carteggio consente perciò di accertare l'apporto di materiali inediti da parte di Venturi che, sottovalutato dalla critica, non viene ricordato tra i cultori dello zantiota.

<sup>(55)</sup> *Ibidem*.

<sup>(56)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (144).

<sup>(57)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (147). Lettera datata 26 settembre 1839.

<sup>(58)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (147).

<sup>(59)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (148). Lettera datata 27 ottobre 1839.

<sup>(60)</sup> *Ibidem*.

Ciò che inoltre vale la pena sottolineare è il tono della comunicazione. Fra i due amici c'è una sintonia profonda, sia intellettuale che personale, che li porta a instaurare un colloquio assolutamente paritario, alieno da presunzione o superbia, con frequenti dichiarazioni d'affetto. La confidenza che li lega rende il dialogo diretto e informale, brioso e vivace, senza filtri o mediazioni. La stima che Carrer e Venturi nutrono vicendevolmente è interessante soprattutto sul piano letterario: l'osmosi intellettuale si traduce nell'invio dei rispettivi lavori, accompagnato da un ricco dibattito contenutistico e formale. È soprattutto Carrer a far tesoro delle opinioni di Venturi, al cui giudizio sottopone molte opere, sia in versi che in prosa. Prima della pubblicazione il veneziano invia i suoi testi all'amico – il cui *imprimatur* è fondamentale – confidandogli timori e insicurezze; il 17 agosto 1833, a proposito dell'*Elogio di Vittore Carpaccio*, dichiara:

Quando sarà stampato te lo manderò subito per rallegrarmi di quello che ho sentito dire di grazioso in questo proposito, quando quello scritto non ti dispiacesse, e non curarmi delle critiche che ho sentito fare a qualche luogo, quando non mi vengono fatte anche da te <sup>(61)</sup>.

E ancora si appoggia all'amico lavorando alle odi il *Destino* e il *Libano*:

il cominciamento del *Libano* [...] non so come liberare dell'interrogazione, sebbene mi sembri che non debba essere molto difficile. Mandami te ne scongiuro una sostituzione. Vorrei pure mutar la strofetta del *Destino*; *Non invidio, odiar non degno* ec. ma non ci riesco. Oh se in un momento di bella ispirazione tu soccorressi a questa mia povertà <sup>(62)</sup>!

Non può fare a meno di Venturi neppure per la *Meditazione*, che il trentino elogia a più riprese:

Questa veramente è poesia di cui abbisogna l'Italia, benché ci si vada strilando tutto dì, che l'Italia nella gloria e nella abbondanza poetica soverchia tutte le nazioni del mondo. Io da lungo tempo mi sono giurato contrario di queste ciance superbe, che fanno d'una pecora un Apollo, e scambiano i ragli coi divini canti delle muse; ho parlato e non parlerò più, ché le ambizioni degli uomini mi sono state funeste in questo argomento; ma loderò sempre altamente coloro che compresi di certe verità, ne danno poi così belle prove come tu hai fatto mio carissimo Luigi <sup>(63)</sup>.

Il *Destino*, il *Libano* e la *Meditazione*, insieme ai *Sonetti* e la *Poesia de' secoli cristiani* sono inoltre l'argomento principale della lettera di Achille

<sup>(61)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (98).

<sup>(62)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (73). Lettera datata 3 gennaio 1832.

<sup>(63)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (13). Lettera datata 8 gennaio 1824.

Mauri a Venturi, importante testimonianza della risonanza prodotta dalle poesie carreriane in area milanese. Intellettuali del calibro di Alessandro Manzoni, Tommaso Grossi e Giovanni Torti, in occasione della lettura della raccolta di Carrer del '31, esprimono apprezzamento e ammirazione per la sua maestria poetica. Questo il passo saliente della missiva:

Vi rimando con mille ringraziamenti le poesie del Carrer che m'avete favorite. Io le ho mostrate, siccome vi aveva promesso, a que' valentuomini che sapete, dicendo loro della stima grande, in che e voi e il Carrer avete le loro persone e le loro opere. Non vi so ripetere il gran bene, che me ne dissero e Manzoni, e Torti, e Grossi, [...] Tutti e tre rimasero ammiratissimi del grande affetto che investe tutte quelle poesie, e specialmente i *Sonetti*, e l'Ode su la *Poesia de' Secoli cristiani*. E nell'atto del leggerle insieme era per me una gioja il vedere con quanta soddisfazione l'uno fermasse l'altro a notare una finezza di sentimento, un'espressione nobilmente significativa, un concetto generoso e profondo, un costrutto ardito, una frase nuova ed eminentemente poetica. La *Rimembranza* e il *Presagio*, e la *Meditazione* ebbero molte lodi specialmente da Grossi: Manzoni e Torti trovarono pure splendide le terzine sul *Libano* <sup>(64)</sup>.

Sempre in relazione alle liriche carreriane va precisato che la loro circolazione a Milano deve molto all'interregionalità di Venturi, alla sua mediazione tra Veneto e Lombardia. Il trentino si assume infatti l'onere di distribuire i volumi (è lui che invia le *Poesie* del '31 ad Achille Mauri) e procurare associati alle raccolte. Per l'edizione pubblicata a Milano da Giovanni Silvestri nel '34 – l'unica raccolta lombarda delle poesie carreriane – Venturi riceve l'incarico di stilare la prefazione e decidere l'assetto dei componimenti. Inviando «il libro de' [suoi] versi» <sup>(65)</sup>, con «aggiunte varie cose manoscritte» <sup>(66)</sup>, Carrer spera di agevolare l'amico, a cui lascia carta bianca nell'accettare o escludere «quel che [gli] pare» <sup>(67)</sup>. A pochi mesi dall'uscita della raccolta, il veneziano scrive:

Il libro, [...] dopo esaminato, e scemato di mole, come ti dissi, secondo il tuo gusto, portalo allo stampatore Silvestri, scusandomi dell'indugio, se credi. Anche per la disposizione de' componimenti fa tu <sup>(68)</sup>.

Infine, la paternità delle recensioni apparse nell'«Eco» e nella «Biblioteca Italiana» alle *Poesie* carreriane del '31 e del '32 è riconducibile ad

<sup>(64)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (al n. 67). Lettera datata 1 < mese illegibile > 1831.

<sup>(65)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (102). Lettera datata 24 gennaio 1834.

<sup>(66)</sup> *Ibidem*.

<sup>(67)</sup> *Ibidem*.

<sup>(68)</sup> *Ibidem*.

Achille Mauri, Francesco Ambrosoli e allo stesso Venturi proprio grazie all'epistolario <sup>(69)</sup>. L'1 dicembre del '31, ad esempio, Carrer dichiara di aver «letti i due articoli scritti nell'«Eco» dal nostro Mauri» <sup>(70)</sup>:

È inutile che io dica se quegli articoli mi piacessero: vorrebbe modestia che io ne parlassi assai parcamente; ma io più sincero che modesto, ti dissi che mi cagionavano non piccola commozione, e più che ogni altra cosa, quel modo amichevole e sì nuovo di parlare ad un uomo che non si conosce, salvo per via degli scritti, come si farebbe con un amico di gran lunga data <sup>(71)</sup>.

Oppure, a proposito delle *Poesie* del '32, nate dalla revisione del volume del '31, la lettera di Carrer del 9 dicembre comprova che l'inserito pubblicato nell'«Eco» è di mano di Venturi:

Che dirò poi del tuo articolo inserito nell'«Eco» sopra i miei versi? E dico tuo senza fallo. Tu hai voluto piaggiare la mia ambizione da tutti i lati, fin anco nel paragone col Rolli, poeta da me assaissimo letto, e a me caro oltre modo <sup>(72)</sup>.

Tornando alle opere carreriane sottoposte al vaglio di Venturi il *Clotaldo*, novella in versi pubblicata nel '26 e, revisionata, nel '32, deve molto alla disamina stilistico-tematica del trentino. L'epistolario conserva tracce precise e puntuali di tale scambio intellettuale: per aggiustare i difetti di composizione e prevenire eventuali stroncature la novella viene sottoposta a un'analisi minuziosa. Il 20 marzo del '26 Venturi scrive:

Poiché è tua intenzione di ristampare il *Clotaldo*, e giacché anche me ne richiedi, ti dirò fra non molto quello che in esso meno mi piacque, entrando un po' più ne' particolari <sup>(73)</sup>.

---

<sup>(69)</sup> Nessuno dei seguenti articoli è firmato (fa eccezione solo quello di Venturi, contrassegnato dalla sigla X): [F. AMBROSOLI], *Poesie di Luigi Carrer*, in «La Biblioteca Italiana», t. LXIII, settembre 1831, pp. 374-380; [A. MAURI], *Poesie di Luigi Carrer (articolo primo)*, in «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», a. IV, 28 ottobre 1831, pp. 513-515; [Id.], *Poesie di Luigi Carrer (articolo secondo)*, ivi, 31 ottobre 1831, pp. 517-518; X., *Poesie di Luigi Carrer. Seconda edizione riveduta e aumentata dall'autore*, in «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», 21 novembre 1832, pp. 557-558; [F. AMBROSOLI], *Poesie di Luigi Carrer*, in «La Biblioteca Italiana», t. LXVIII, ottobre 1832, pp. 107-112.

<sup>(70)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (71).

<sup>(71)</sup> *Ibidem*.

<sup>(72)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (85).

<sup>(73)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (33).

Per «compiacere a tutti»<sup>(74)</sup> gli propone di «sostituire al titolo di poe-  
ma quello di novella, o di cambiarlo nel modo [...] più conveniente»<sup>(75)</sup>:  
per ottenere una ricezione maggiore è necessario guadagnare il consen-  
so del pubblico, vero arbitro del successo o dell'insuccesso di un'opera.  
La stessa linea viene seguita, in ambito giornalistico, nel passaggio dalla  
«Moda» al «Gondoliere». Di nuovo, è proprio Venturi a suggerire all'  
amico il mutamento di denominazione: per «procacciare lettori d'ogni  
sorta»<sup>(76)</sup>, gli consiglia di modificare il titolo, che «a' nostri giorni è  
qualche cosa»<sup>(77)</sup> per la «fortuna di molti libri»<sup>(78)</sup>. Torna quindi, come  
già per il *Clotaldo*, il tema del successo di pubblico, emblema del giorna-  
lismo ottocentesco (la questione della popolarità della letteratura è cen-  
trale nel dibattito classico-romantico). Il carteggio Carrer-Venturi è dun-  
que interessante anche perché fornisce un ritratto esaustivo degli intenti  
e dell'assetto dei periodici pubblicati nella prima metà del XIX secolo. Il  
«Gondoliere» può infatti essere assunto come campione dell'oscillazio-  
ne fra intenti divulgativi e retaggio della tradizione, cifra caratteristica  
dell'intero romanticismo veneto e dell'attività letteraria di Carrer<sup>(79)</sup>.  
Come emerge più volte dalle lettere, il veneziano si imbarca nell'impresa  
anche con fini economici: è perciò fondamentale che i numeri del giorna-  
le siano «il più che si può allettanti»<sup>(80)</sup>. Seguendo l'indicazione di  
Venturi, Carrer colloca la sezione di moda in appendice; nel manifesto  
del «Gondoliere» rassicura i lettori dichiarando che «la Moda continue-  
rà ad essere quello che è sempre stata; immutabile nella propria mutabi-  
lità. Pei sarti e pei cappellai ec.»<sup>(81)</sup>. Al contempo si ripropone però di  
dar voce al «vero»<sup>(82)</sup> e al «bello»<sup>(83)</sup>:

La picciola barca in cui siamo entrati ne fa vedere poco amici delle lunghe  
e difficili navigazioni, ma la laguna ha anch'essa le sue burraschette e i suoi  
naufrazi; affronteremo con onesto coraggio le prime, così ne sia dato di  
sfuggire ai secondi<sup>(84)</sup>.

<sup>(74)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (34). Lettera datata 23 marzo 1826.

<sup>(75)</sup> *Ibidem*.

<sup>(76)</sup> Aut. BMCVe, ms. 728 c I (87). Lettera datata 27 marzo 1833.

<sup>(77)</sup> *Ibidem*.

<sup>(78)</sup> *Ibidem*.

<sup>(79)</sup> Esemplicativo è l'articolo di fondo del «Gondoliere» in cui Carrer si sdoppia in scrittore che fantastica e in giornalista che lavora per redattori e committenti ([L. CARRER], *Pensieri d'Autore*, in «Il Gondoliere», 22 agosto 1835, pp. 265-266).

<sup>(80)</sup> Aut. BMCVe, ms. 732 c IV (89). Lettera datata 14 aprile 1833.

<sup>(81)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (94). Lettera datata 16 giugno 1833.

<sup>(82)</sup> *Ibidem*.

<sup>(83)</sup> *Ibidem*.

<sup>(84)</sup> *Ibidem*.

Armonizzando innovazione e conservatorismo, apertura a suggestioni straniere e patrimonio nazionale, Carrer si cala alla perfezione nel nuovo clima intellettuale ottocentesco. Non solo coglie, con spirito lungimirante, l'avvio della trasformazione dell'editoria in mercato, ma si iscrive anche con successo nella nuova logica imprenditoriale. Non va infatti dimenticato che l'intento mediatore con cui compila il «Gondoliere» è lo stesso che ne guida le scelte editoriali per l'omonima tipografia. Dai suoi torchi escono due raccolte legate alla letteratura coeva – il *Novelliere contemporaneo italiano e straniero* e il *Teatro contemporaneo* – e numerosi testi tipici della tradizione italiana. Carrer simboleggia quindi quella sintesi di romanticismo e classicismo che in Veneto regna incontrastata fino agli anni '40. Da imprenditore e amante della letteratura riesce a condensare con oculatezza i moventi economici dell'industria libraria e il culto disinteressato della bellezza e della purezza dell'arte.

Altro tratto che emerge dalla corrispondenza è la cronaca delle polemiche letterarie locali, ospitata da periodici e riviste culturali. La già citata controversia tra Venturi e Villardi ha infatti luogo nella «Biblioteca Italiana», la disputa tra Carrer e Sicca sulle *Rime* petrarchesche nella «Minerva Ticinese» e la diatriba tra Zajotti e Tommaseo sull'*Adelchi* manzoniano nella «Biblioteca» e nel «Nuovo Ricoglitore». Interessante è poi notare che i protagonisti di tali dibattiti sono sia personaggi di spicco della vita coeva che intellettuali minori sul piano nazionale, ma significativi in ambito locale, a riprova di come la *querelle* classico-romantica abbia coinvolto sia piccoli che grandi. Il carteggio abbraccia quindi ogni aspetto della cultura dell'epoca, vivace e frizzante profilo di un'era in cui Monti, Foscolo e Manzoni si confrontano con Revere, Montanari e Rosini. Numerosissimi sono i letterati menzionati e i generi affrontati: tra culto del passato e istanze di rinnovamento, si discorre di traduzioni da lingue straniere, romanzi storici, novelle in versi, strenne e almanacchi, sermoni e orazioni.

Testimonianza dell'attenzione al romanticismo sono le lettere dedicate alle traduzioni di Maffei e Cagnoli, ai romanzi storici di Bertolotti, Revere ed Ercoliani, alle novelle di Cabianca, fino alla citazione di Scott, Lord Byron, Dumas, Balzac e altri autori francesi, di grande diffusione nel Veneto primo ottocentesco. Non solo letteratura italiana, quindi, ma anche straniera, seppure in misura assai ridotta rispetto alle opere nazionali. Esemplificativa della cultura romantica è inoltre la strenna Ubicini, di cui Carrer e Venturi discorrono più volte nel carteggio. I due amici, oltre a indicarne la composizione (*Gli amori degli angeli* di Thomas Moore per la poesia e racconti di vari autori per la prosa), colgono un dato importante del genere: la fortuna riscossa fra i lettori. Carrer, conti-

nuamente sollecitato da Venturi all'invio di un brano in prosa, dubita che «quest'anno le strenne verranno a noja, tante se ne preparano»<sup>(85)</sup>. Tale forma editoriale si impone infatti, nel corso dell'Ottocento, come un vero e proprio fenomeno letterario, dallo straordinario successo di pubblico ma dalla natura contingente.

La resistenza del versante classicista è invece esemplificata dai sermoni di Villardi, dalle orazioni di Barbieri, dalle traduzioni dei classici e della Bibbia – per esempio di Rezzano e Pezzoli – dall'esegesi dantesca di Monti e Cesari. Quest'ultimo è un tema diffusamente affrontato nel carteggio, in linea con la fortuna riscossa dall'Alighieri nel Veneto ottocentesco. Nel XIX secolo nasce infatti un vero e proprio culto di Dante, variamente sfaccettato ma unificato da quel «carattere d'interesse morale e civile che tanto era piaciuto ai poeti rinnovatori»<sup>(86)</sup>, dominante nel Risorgimento «di là d'ogni idea, d'ogni scuola, d'ogni partito»<sup>(87)</sup>. A proposito di Monti, Carrer e Venturi discutono in particolare del commento alla *Commedia* e dell'edizione critica del *Convivio*. Già nel '23 il trentino annuncia con impeto il progetto di Monti di pubblicare «non solamente la *divina commedia*, ma tutte le opere di Dante [...] Incomincerà dal *Convivio*, e dalla *Vita Nuova* che così barbaramente andavano incorrette in tutte le edizioni»<sup>(88)</sup>. A un mese dall'uscita del *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di Dante* (pubblicato da Monti nel maggio del '23), Venturi prega Carrer di procurare «associati ad una opera utilissima, e che vendica finalmente Dante dalle brutture de' suoi chiosatori preti e frati, o degni d'essere»<sup>(89)</sup>. Il commento viene quindi accolto come una svolta nell'esegesi dantesca, riscatto dagli errori passati e modello per la critica futura. Servendosi «dei lavori inediti [...] del Mazzuchelli, del Peticari, del Trivulzio [...] e [...] delle postille di Torquato Tasso segnate alla sua età di trentaquatt'anni»<sup>(90)</sup>, Monti intraprende l'edizione dantesca consapevole della sua «necessità»<sup>(91)</sup>. Venturi annuncia a Carrer l'avvio dei lavori perché gli «godrà il cuore nel vedere finalmente Dante maneggiato da un suo tanto alunno, e chiuso l'adito per sempre a certi imbecilli di scambiccherare intorno a lui. Così non avremo più a invidiare gl'inglesi

<sup>(85)</sup> *Ibidem*.

<sup>(86)</sup> G. GAMBARIN, *Per la fortuna di Dante nel Veneto nella prima metà dell'Ottocento*, Venezia, a spese della R. Deputazione, 1921, p. 11.

<sup>(87)</sup> *Ibidem*.

<sup>(88)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (5). Lettera datata 22 maggio 1823.

<sup>(89)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (1). Lettera datata 7 aprile 1823.

<sup>(90)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (5).

<sup>(91)</sup> *Ibidem*.



per commentatori del Shakespeare»<sup>(92)</sup>. Le speranze che Venturi ripone nell'opera lo inducono a chiedere più volte notizia a Carrer dello stato della stampa; il 4 agosto del '24, per esempio, scrive:

Dimmi se stieno sotto i torchi della Minerva le opere minori di Dante<sup>(93)</sup>.

Nel medesimo arco di tempo, fra il '24 e il '26, l'abate Antonio Cesari pubblica a Verona le *Bellezze della Commedia*, quattro volumi di dialoghi. Al contrario di quanto accaduto per Monti, il giudizio espresso da Venturi è tutt'altro che edificante, conformemente agli articoli della «Biblioteca Italiana»<sup>(94)</sup>. Il 14 gennaio 1825 dichiara infatti di aver iniziato la lettura dei dialoghi, «pur senza vederne il fine»<sup>(95)</sup>, tanto gli «pesa quello scrittore»<sup>(96)</sup>. Malgrado ammiri «quella sua tragrande perizia nella lingua antica»<sup>(97)</sup>, l'erudizione, «che non altramenti debbesi chiamarla, è insufficiente a far caro un libro e notevole»<sup>(98)</sup>. La stroncatura di Venturi nasce dall'assenza di acume critico e originalità:

Dialoghi spogli d'ogni lusinga d'ingegno festevole od arguto, in cui trovi motti sciocchi, proverbj morti e sepolti, operazioni inutili, lodi di nonnulla, un saggiare minuto, e mi sia perdonata la forma, quasi alla spicciolata, niun grande pensiero niuna idea generale, e invece in ogni luogo una superbia da Titano, questi dialoghi, io li consacro alle anime de' pedanti che furono, sono, e saranno e desidero che pe' miei amici non esistano<sup>(99)</sup>.

Una *summa* di quanto finora esposto si rintraccia nelle lettere dedicate a *Della vita e delle opere di Ippolito Pindemonte* di Benassù Montanari. Il paragone Monti-Pindemonte, fulcro dei sei tomi, dà infatti luogo a svariate riflessioni, in cui si condensano tutti i motivi chiave della *querelle* classico-romantica veneta e i nodi del rapporto intellettuale fra Carrer e Venturi. In primo luogo emerge l'importanza del successo di pubblico: Carrer confessa di aver pubblicato il paragone nel «Gondoliere»

<sup>(92)</sup> *Ibidem.*

<sup>(93)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (18).

<sup>(94)</sup> Gli articoli sono adespoti: *Bellezze della Commedia di Dante Alighieri - Dialoghi di Antonio Cesari P. D. O. - L'Inferno*, in «La Biblioteca Italiana», t. XXXVI, novembre 1824, pp. 178-199; *Bellezze della Commedia di Dante Alighieri - Dialoghi di Antonio Cesari P. D. O. - Purgatorio*, ivi, t. XXXIX, agosto 1825, pp. 162-187; *Bellezze della Commedia di Dante Alighieri - Dialoghi di Antonio Cesari P. D. O. - Paradiso*, ivi, t. XLV, febbraio 1827, pp. 158-163.

<sup>(95)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (21).

<sup>(96)</sup> *Ibidem.*

<sup>(97)</sup> *Ibidem.*

<sup>(98)</sup> *Ibidem.*

<sup>(99)</sup> *Ibidem.*

– nonostante le feroci stroncature dei periodici coevi <sup>(100)</sup> – poiché è il tratto della *Vita* che gli sembra «più piacente» <sup>(101)</sup>, «a preferenza di ogni altro capace di eccitare la curiosità, e quindi fruttar nuovi lettori al Giornale» <sup>(102)</sup>. È però anche prova del permanere della tradizione, dato che sia Monti che Pindemonte sono due fra i maggiori esponenti del neoclassicismo italiano. Infine, anche in questa circostanza affiorano l'imparzialità e la correttezza morale di Venturi; malgrado l'assiduità degli incontri con Monti, il trentino non vuole né accusarlo né difenderlo. Pur neutrale, si presta a fare da tramite tra Carrer e gli intellettuali milanesi a cui il veneziano vuole consegnare la *Vita*. Monti era molto noto e stimato in Lombardia, perciò l'incarico avrebbe potuto essere invisato ai suoi estimatori ma Venturi, per amore di Carrer, affronta ogni rischio.

La polifonia di temi e autori che si evince dal carteggio rispecchia inoltre la ramificata circolazione di opere che la censura, malgrado le rigorose misure cautelative, non riesce a contrastare. È il caso della romanza di Paride Zajotti *Il Ritorno del Cavalier Crociato* <sup>(103)</sup>; le lettere di Venturi provano che il testo, prima della pubblicazione, circolava in esemplari manoscritti. Il 16 maggio del '23, a sei anni dalla stampa, il trentino scrive:

---

<sup>(100)</sup> Il primo motivo di dissenso è l'accusa a Monti di faziosità; altra ragione è l'eccessivo merito letterario attribuito a Pindemonte che, stando alle parole di Montanari, ha superato di gran lunga le opere montiane. La polemica coinvolge il «Nuovo giornale de' letterati» (G. ROSINI, *Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte*, t. XXVIII, voll. 28-29, n. 74, 1834, pp. 115-136), l'«Annotatore Piemontese» (A. Z., *Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte*, vol. II, fasc. II, agosto 1835, pp. 81-84), il «Giornale arcadico» (CAV. P.E. VISCONTI, *Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte*, t. LXII, gennaio e febbraio 1834-1835, pp. 327-333), la «Rivista mensile europea» (O., *Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte*, anno I, parte II, n. 11, novembre 1834, pp. 582-583), la «Biblioteca Italiana» (*Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte*, t. LXXXVII, a. XXII, agosto 1837, pp. 205-206) e il «Gondoliere» (*Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte*, 30 agosto 1834, pp. 277-279). I primi quattro, concordi nel disapprovare il paragone, diagnosticano la pesantezza della prosa di Montanari che, tra citazioni, aneddoti e testimonianze, contrasta con la *brevitas* pindemontiana. La «Biblioteca Italiana» appoggia invece le critiche stilistiche ma, mantenendosi su posizioni piuttosto neutrali, non condanna il paragone.

<sup>(101)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (113). Lettera datata 27 agosto 1834.

<sup>(102)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (116). Lettera datata 14 settembre 1834.

<sup>(103)</sup> Nonostante Zajotti sia un classicista intransigente, questa è una delle prime ballate romantiche composte in Italia. L'autore la porta a termine nel 1820, ma la pubblica ben nove anni dopo nell'«Eco», adespota. Zajotti, giocando sull'anonimato del testo, si compiace del successo riscosso fra il pubblico, che intravede come possibili autori Manzoni e Monti. Inoltre, stando alle dichiarazioni di Zajotti, la romanza sarebbe stata composta per scherzo, per sperimentare moduli poetici romantici (P. GIOVANNETTI, *Nordiche superstizioni. La ballata romantica in Italia*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 66).

Il nostro Zajotti ha lasciato correre in varie copie manoscritte una sua romanza, *Il Ritorno del Cavalier Crociato* scritta da qualche tempo <sup>(104)</sup>.

Oltre a documentare la diffusione del testo, di argomento originale ed espressioni chiare e lineari, la missiva è significativa poiché Venturi vi esprime il proprio giudizio:

Il titolo non ti farebbe dubitare ch'ei ritornasse sopra argomenti da noi conosciuti, poiché è tutta nuova l'invenzione. Lo stile vi è piano ed ha la tinta d'un'amabile negligenza quale si conviene a simili poesie. Infatti mi pare bella, e bella assai. Mi duole di non avere addosso la mia copia che la includerei in questa lettera, ma lo farò senza dubbio ad altra volta per vedere se tu pure t'accendi nella mia opinione <sup>(105)</sup>.

Il 22 maggio, come annunciato il 16, invia all'amico la trascrizione della romanza, «a Verona accolta con il massimo favore, benché il suo autore non sia amato gran fatto: cagione forse il vero merito che trionfa sull'invidia» <sup>(106)</sup>. Rispondendo alle richieste di Carrer, il 2 giugno Venturi chiarisce le caratteristiche del genere, spiegando che la matrice popolare e lo stile lirico sono gli assi portanti della narrazione:

La romanza, tale quale la veggo in W[alter] S[cott] ed in altri autori di grido si fonda sopra credenze volgari, tradizioni incerte ed oscure, fatti, superstizioni et.; ella, per dirla in una parola, è la poesia del popolo che il colto poeta tenta colle sue arti d'illeggiadrire bensì, di mutare non mai <sup>(107)</sup>.

Il magistrato fornisce inoltre la trasposizione in prosa della romanza, «involuta d'un mistero, che per renderne sensibile l'idea potrebbe assomigliarsi a certi suoni senza nome, che talvolta ci giungono all'orecchio e ci colpiscono profondamente, benché noi sappiamo addurre il perché» <sup>(108)</sup>. Le tonalità tetre e tenebrose ricordano le ballate di Bürger: a Venturi «pare» <sup>(109)</sup> che il testo sia «fatt[o] alla scuola Tedesca, e particolarmente a quella dell'autore dell'*Eleonora*, dove domina una certa fatalità di cristianesimo che a dir[e] il vero [gli] piace forte» <sup>(110)</sup>.

Resta un ultimo aspetto da mettere in evidenza: il doppio livello della comunicazione. Sarebbe infatti errato fermarsi al solo piano lettera-

<sup>(104)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (4).

<sup>(105)</sup> *Ibidem*.

<sup>(106)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (5).

<sup>(107)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (6).

<sup>(108)</sup> *Ibidem*.

<sup>(109)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (6). Lettera datata 2 giugno 1823.

<sup>(110)</sup> *Ibidem*.

rio, certamente il più importante, ma non l'unico del carteggio. Esistono due diversi ambiti di conversazione, per certi versi separati e per altri assai vicini: il ritratto del fervore intellettuale coevo e la sfera della vita privata dei due amici. Questa è fatta di confessioni, aneddoti, commissioni di tinte per capelli, cravatte e fazzoletti, pettegolezzi e raccomandazioni di amici. Il 21 agosto del '39, ad esempio, Carrer scrive a Venturi:

La mia lettera ti annunzia il prossimo arrivo costà del Dott. Zannini colla sua famiglia, che vollero vedere la Lombardia e i Laghi. La fama del dottore e l'amabilità della sua sposa mi fanno coraggioso a raccomandarteli, oltre quanto sarei naturalmente per la nostra antica amicizia <sup>(111)</sup>.

E il trentino, di rimando, chiede:

Ti scrivo per raccomandarti a nome del Consigliere Rubbi, mio amicissimo, e della sua Dama, il Sig.<sup>e</sup> Luigi Fincati, ufficiale di marina in ritiro, loro genero. [...] Si vorrebbe procurargli qualche lavoro, col tuo mezzo, dal tipografo e libraio sig.<sup>e</sup> Girolamo Tasso [...] <sup>(112)</sup>.

Appartengono a quest'ambito anche i frequenti resoconti delle morti per colera e lo sfogo di acciacchi fisici. Ecco l'*incipit* della lettera di Venturi del 2 maggio del '36:

Quand'io più sperava di veder ricondotta dalla bella stagione su queste sponde la mia conoscenza di Milano, ed ero più vicino all'adempimento della mia speranza, ecco che uno sprazzo di cholera venuto probabilmente da Bergamo, mi fa ricadere forse per tutto quest'anno nella mia solitudine <sup>(113)</sup>.

Questa la risposta di Carrer:

Mio caro Venturi – Rispondo senza indugio. Il cholera, che da sei mesi mi da molestia, non fu mai tanto infesto come ai giorni passati, in uno dei quali fino a sessantadue furono i malati. Non è ancora conosciuto rimedio opportuno costantemente; a seconda degli individui che sono colti dal morbo variano le ricette <sup>(114)</sup>.

Infine, sintomatico dell'intimità tra i due intellettuali è l'entusiasmo con cui Venturi annuncia a Carrer il suo matrimonio:

Ed io che ti porto sempre nel cuore ho sentito il bisogno di rivolgermi a te,

<sup>(111)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (145).

<sup>(112)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (149). Lettera datata 12 aprile (s.a.).

<sup>(113)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (133).

<sup>(114)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 732 c IV (134). Lettera datata 12 aprile 1834.

in questa circostanza così importante della mia vita, perch'ella fosse santificata anche da' tuoi voti <sup>(115)</sup>.

Nonostante la lontananza, il legame che li unisce resta sempre vivo e anzi, con il tempo sembra crescere d'intensità. Così si spiega anche l'urgenza di Carrer nel comunicare all'amico la nascita della figlia Elena.

Sul piano letterario si possono individuare due diversi settori: pubblico e privato. Del primo fanno parte tutti gli aspetti, per così dire, più formali e convenzionali dell'intellettualità dell'epoca (giudizi su opere, articoli di giornale, polemiche). Al secondo – ed è questa la contiguità al livello privato – vanno invece ricondotti i ragguagli sulle vicende intime degli autori oggetto della comunicazione. Il 13 aprile del '26 Venturi annuncia a Carrer, in una sorta di telegramma, che «l'astro più splendido d'Italia sta per tramontare, il Monti fu colpito il 10 corr.º d'appoplezia; non è morto; ma è in grave pericolo una sì cara vita» <sup>(116)</sup>.

Ciò che rende questo carteggio degno di nota è l'amore per la letteratura che trasuda da ogni missiva, *leitmotiv* dell'intera corrispondenza. Qualsiasi sia la professione dei personaggi citati la lettura di romanzi, poesie e fogli letterari è l'elemento che li unifica, cancellando ogni differenza di ceto ed estrazione sociale. Ecco che il consigliere Robustiano Gironi può succedere a Giuseppe Acerbi nella direzione della «Biblioteca Italiana» e che Emanuele Berti, presidente del tribunale di Pavia, può assumersi l'incarico di distribuire le *Poesie* carreriane. Nell'Ottocento la cultura è parte integrante della vita di ogni giorno, di larga diffusione, non di interesse circoscritto. I salotti, luoghi d'incontro intellettuale, racchiudono l'immagine di un mondo che eleva la letteratura a cifra qualificante: consiglieri, avvocati, presidenti di commissioni giuridiche si fanno tramiti, e talvolta anche destinatari, nella distribuzione delle opere. La riflessione teorica che nasce da tale turbinio intellettuale è, al pari della polifonia tematica del carteggio, eterogenea, per non dire eclettica: va dalla filosofia alla politica, dalla scienza alle cronache di viaggio, dall'arte italiana e straniera alla letteratura.

Si fornisce qui di seguito una breve scelta di lettere del Venturi.

---

<sup>(115)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (143). Lettera datata 6 febbraio 1839.

<sup>(116)</sup> Aut. BMCVe, ms. PD 728 c I (37).

Carissimo Amico mio

Verona 7 Aprile 1823

Ricevo in questo momento la tua lettera de' 3 del corrente, ed ecco come rispondo intorno all'ottave per che principalmente è scritta. Dirai a quel signore che per certi mutamenti di cose io non posso più sapere nulla di ciò che lo riguarda, ma che se anche potessi, nelle mie lettere ei non <sup>(a)</sup> troverebbe un motto. Dopo questo gli soggiugnerai che lo saluto caramente. Avrai già avuto una mia lettera dove ti dava ragguaglio dell'esito infelice dell'Articolo d'un Anonimo <sup>(117)</sup> qui in Verona. In quella avrai visto che ho fatto sospendere l'Appendice <sup>(118)</sup> che bastonava l'asino del Villardi <sup>(119)</sup>, per non risuscitare con ciò parole e furori intorno ad uno

<sup>(a)</sup> In interlinea corretto in *ne*.

<sup>(117)</sup> *L'Articolo di un Anonimo* viene pubblicato nel marzo del '23 nella «Biblioteca Italiana» (t. XXIX, a. VIII, pp. 323-357). Oltre alla svalutazione dell'Umanesimo e alla rivendicazione dell'originalità poetica, Venturi attacca molti intellettuali a lui contemporanei, attirandosi rancori e antipatie.

<sup>(118)</sup> *L'Appendice* avrebbe dovuto corredare l'articolo ma, a fronte dell'impopolarità dello scritto, Venturi ne arresta la pubblicazione. L'attacco a Francesco Villardi scaturisce dalla diatriba sorta tra l'abate e Giuseppe Acerbi, direttore della «Biblioteca Italiana» e amico di Venturi.

<sup>(119)</sup> Francesco Villardi nasce a Roncà, un piccolo villaggio nei pressi di Verona, nel 1781 e muore a Padova nel '33. Sacerdote e letterato, purista intransigente, insegnante e predicatore, vive tra il Veneto e la Lombardia. A Milano stringe numerose amicizie, ma sul suo conto circolano anche molte maldicenze per l'incondizionata devozione ad Antonio Cesari, in difesa del quale pubblica nella «Biblioteca Italiana» un articolo contro Monti (cfr. *Discorso Accademico di Francesco Villardi veronese sopra le accuse date al padre Antonio Cesari dal cavaliere Vincenzo Monti*, Verona, tipografia Erede Merlo, 1818). Sotto l'ala dell'abate ottiene un alto grado nell'ordine dei minori conventuali, ma pochi anni dopo la loro amicizia si rompe (cfr. *Osservazioni intorno alla vita del Padre A. C.*, Verona, tip. del Gabinetto letterario presso A. Testori, 1832, in cui Francesco si distanzia dal suo maestro). Villardi si allontana dal suo ex mentore e prende le parti di Monti, difendendolo dalle critiche della «Biblioteca Italiana» e da Acerbi, con il quale si invischia in una diatriba dai toni bruschi e concitati (ripetuti sono gli accenni ironici, nei proemi del periodico, alla *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*). Compone infatti un libello polemico – *Alcuni cenni dell'abate Fr. Villardi sopra vari giudicii pubblicati da un Giornalista italiano* – che scatena la replica di Venturi, pronto a partecipare in prima persona alla disputa e a tutelare l'onore di Acerbi, suo affezionato e fidato amico. Tra i generi letterari coltivati da Villardi va ricordato soprattutto il sermone, produzione di largo uso tra i classicisti veneti poiché forma ordinata ed equilibrata. In *Sopra il romanticismo* il classicismo è considerato fonte di armonia etica ed estetica, in antitesi alla soggettività eversiva della nuova scuola. Patrocinatore del purismo linguistico e dell'imitazione degli antichi, non vede di buon occhio la letteratura popolare di cui la nuova scuola si fa baluardo e salvaguarda la necessità di emulare i maestri del passato (cfr. *Memoria al cav. Monti sopra la Lingua degli Atti della Crusca*, 1820). Per una panoramica completa dell'attività letteraria di Villardi vanno ricordati anche la *Cantica pel giorno natalizio di Dante, celebrato in Elicona* (1819), il *Trionfo della Religione nella persona di Pio VII* (questa, come la precedente, è una can-

scritto, che sebbene senza il nome mio / senza una certezza ch'io ne sia autore / m'ha fatto soffrire molte persecuzioni. Né credere ch'io tocchi l'esagerazione. S'era fino pensato da alcuni bell'umori di farmi bandire dalla società come quegli che avea voluto rovesciare il Parnaso Veronese e vituperare la città: puh! una città ch'essa pure una volta l'anno fa un bel sonettino o una canzonetta popolare, dove saltella il capro e aquelletta e mormora fra sassi il ruscelletto che la rosata Najade versa nell'urna; e simili delizie maledette oggimai nelle bocche de' piccioni. Non ottennero il loro intento questi sciocconi di numero sì grande che ben potrebbero gridare: O inopia di cavezze! Ma io ne sono ancora addolorato.

Se non si stampa il mio articolo, ti conforti ad ogni modo il sapere, che l'Abate non andrà impunito della sua temerità. L'Acerbi<sup>(120)</sup> ha nelle mani una difesa così forte, che appena vedrà la luce, il Villardi dovrà scappare da Milano per venirsi ad affogare nel patrio Adige: quand'egli però nel viaggio non s'accomodasse penzolone a qualche ficaja. Sta attento, e mi chiamerai profeta.

Io mi prometto in verità molte belle cose nel componimento del Pezzoli<sup>(121)</sup>; ma quel titolo non mi piace: e s'io volessi consigliare un uomo,

---

tica), la traduzione del *Compendio della Storia Greca e Romana* di Goldsmith, *l'Esiglio di Dante e l'Amor patrio di Dante*, nonché un numero considerevole di sonetti, canzoni, orazioni e odi (A. MENEGHELLI, *Notizie intorno la vita del P. M. Francesco Villardi M. C.*, in F. VILLARDI, *Opere scelte edite ed inedite o assai rare*, Padova, 1832, vol. I, pp. 13-42; G. GIUDETTI, *La questione linguistica e l'amicizia del p. A. Cesari con V. Monti, F. Villardi e A. Manzoni*, Reggio Emilia, Collezione Letteraria, 1901, pp. 93-204; G. GAMBARIN, *La polemica classico-romantica nel Veneto*, in «L'Ateneo Veneto», a. XXXV, s. II, fasc. II, settembre-ottobre 1912, pp. 21-24; V. FONTANA, *Le battaglie linguistiche fra Vincenzo Monti e Francesco Villardi ed altri*, in AA. VV., *Onoranze ad Antonio Cesari nel I centenario della morte*, Verona, Tip. Operaia, 1929, pp. 37-52; M. ALLEGRI, *Il "buon gusto veronese": il quadrilatero del purismo*, in *Il Lombardo-Veneto 1814-1859. Storia e cultura*, Pasion di Prato, Campanotto editore, 1996, pp. 383-394).

<sup>(120)</sup> Giuseppe Acerbi nasce a Castelfreddo, in provincia di Mantova, nel 1773. Dopo essersi laureato in legge a Pavia parte per l'Europa settentrionale, viaggio di cui serba memoria nell'opera *Travels through Sweden, Finland and Lapland to the North Cape in the years 1798 and 1799*, tradotta anche in francese. Adetto alla legazione di F. Marescalchi, nel 1803 si iscrive alla massoneria, ma poco dopo viene accusato di aver espresso nei *Travels* giudizi poco riguardosi nei confronti della Svezia, così subisce un arresto diplomatico. Offeso dai soprusi della polizia francese si ritira nel paese natale e vi rimane fino alla caduta del Regno d'Italia, in seguito alla quale si reca a Vienna. Nominato console austriaco a Lisbona esercita la carica fino al trasferimento a Milano; qui dirige la «Biblioteca Italiana» dal '16 al '26, anno in cui ritorna alla carriera diplomatica come console austriaco ad Alessandria d'Egitto. Colpito da una malattia agli occhi ritorna a Castelfreddo, dove muore nel 1846 (D. VISCONTI, *Giuseppe Acerbi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. I, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, Roma, Società Grafica romana, 1960, pp. 134-136; *Giuseppe Acerbi Paride Zajotti, carteggio*, a cura di Roberta Turchi, Milano, Sugarco edizioni, 1976).

<sup>(121)</sup> Luigi Pezzoli, veneziano, nasce nel 1772. Nel 1807 viene nominato presidente dell'Accademia che, in associazione a quella dei Filareti, dà vita all'Ateneo Veneto. Dopo aver intrapreso la composizione, ben presto abbandonata, di un'epopea sulle



che al genio unisce tanta sapienza, gli direi arditamente di mutarlo. Quel titolo oltre che è oscuro per chi non sa di greco, ed affettato per chi ne intende, è anche male foggiano per la nostra favella dolcissima, e tiene assai del barbaro di que' vocaboli che usavano gli Alchimisti, e Pietro d'Abano nelle sue evocazioni <sup>(122)</sup>. Ma ciò sia per non detto; perché un Dio non mi salverebbe dalla sua bile potente nel caso contrario. Risalutalo, te ne priego.

Monti pubblicherà fra poco il suo commento sopra Dante <sup>(123)</sup>. Procura di fare associati ad una opera utilissima, e che vendica finalmente Dante dalle brutture de' suoi chiosatori preti e frati, o degni d'essere. Ti manderò la stampa de' patti dell'associazione appena che mi giugnerà. Se il nostro Zajotti potrà respirare un poco, tanti sono gli affanni del suo impiego, tu vedrai un bell'articolo sull'*Adelchi* del Manzoni <sup>(124)</sup>. È cortesia a chiamarlo tragedia, ma è giustizia a gridare alto poeta il suo autore. Così almeno a me pare. Scrivimi qualche cosa de' tuoi studj, e della tua vita. Sono belle le signorine di costà? Questa è la sola dimanda che ti fo intorno alle donne di Castelfranco <sup>(125)</sup>, poiché immagino la loro pudicizia quando sono appresso a te da te. Ti ripeto vieni a Verona, e vieni presto, imperciocché lasciandoti in libertà di scegliere il tempo, tu potresti tardare di tanto che già mi avesse preso vaghezza di bruciarmi le cervella. Ridi? Addio.

Il tuo Vent[uri]

---

scoperte geografiche si cimenta con un poemetto sulla caducità dei beni terreni, anch'esso incompiuto. Si rammentano inoltre le esercitazioni accademiche (elogi di letterati illustri, canzoni – tre sull'assedio di Venezia – e sonetti), i componimenti satirici – ispirati da una visione pessimistica della realtà – i sermoni e le traduzioni dei classici latini (al cui studio è infatti dedito fin dalla giovinezza), tra cui le *Eroidi* di Ovidio e le *Catilinarie* di Cicerone. L'impresa per cui va maggiormente ricordato è il volgarizzamento dei Salmi, incompleto a causa della morte, sopravvenuta nel 1834 (L. CARRER, *Della vita e degli scritti di Luigi Pezzoli*, in *Opere scelte di Luigi Carrer*, vol. I, Firenze, F. Le Monnier, 1855, pp. 33-60; F.N. MOCENIGO, *Della letteratura veneziana del secolo XIX*, Venezia, Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1916, pp. 342-345).

<sup>(122)</sup> Luigi Carrer scrive: «Un lungo poemetto sulla caducità delle cose mondane, che doveva intitolarsi da un vocabolo alquanto strano composto di non so che frantumi di greche parole, condannò irrimediabilmente alle fiamme, essendogli fatto osservare, che quanto splendida ed artificiosa la veste esteriore, altrettanto povero era il disegno» (L. CARRER, *Della vita e degli scritti di Luigi Pezzoli*, in *Opere scelte di Luigi Carrer*, vol. I, cit., p. 44).

<sup>(123)</sup> Con ogni probabilità Venturi fa riferimento al *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di Dante*, pubblicato nel maggio del '23 come prolusione al *Convito di Dante ridotto a lezione migliore*, stampato nel '26.

<sup>(124)</sup> P. ZAJOTTI, *Adelchi, tragedia di Alessandro Manzoni, con un discorso su alcuni punti della storia longobardica in Italia*, in «La Biblioteca Italiana», t. XXXIII, a. IX, marzo 1824, pp. 322-337; ivi, t. XXXIV, a. IX, maggio 1824, pp. 145-172.

<sup>(125)</sup> Pochi mesi dopo la laurea, conseguita nell'estate del '22, Carrer si trasferisce a Castelfranco Veneto dove, grazie alle raccomandazioni di Tommaso Minotto e di Lorenzo Puppati, insegna grammatica al ginnasio, tuttavia senza interrompere la collaborazione con il tipografo veneziano Tasso. A Castelfranco diviene inoltre membro dell'Accademia dei Filoglotti – sorta nel 1815 per spronare i giovani allo studio della lin-



Mio Carissimo Luigi

Verona 6 Ap[ri]le 1826

Questa mattina mi fu restituito il tuo poema; ed io fedele alle mie promesse ti mando sullo stesso qualche osservazione.

Non intendo bene chi sia quel leggiadro spirito che invochi nel cominciare del tuo poema, e dal quale tu prendi commiato in sul finire: belli sono i versi a lui consacrati / ove si tolga quel luogo "Ond'io persisterò sulle immortali ombre di lor" che tiene a mio credere, e perdona, un po' troppo dello scolastico / ma si vorrebbe forse una più ampia dichiarazione di lui, e tanto più che tu accenni di avere cantato nel suo dolce nome. Ma qui forse m'inganna il mio pensiero scombutato "Che solo in seno a Dio trovò sua pace". Il passo mi sembra oscuro, perché a prima vista direi che Clotaldo vola in un mondo migliore, e questa non è la catastrofe "Ma poi che spento era in Europa il seme. Di lor, che, combattendo in Palestina. Purgar di colpe il mondo et et. Non ardirò tassare di falsità questa tua opinione intorno alle crociate, bene ti dirò ch'ella è affatto opposta alla mia. La storia m'insegna ch'ella fu l'opera immaginata di pochi furbi, che abusarono della religione per giovare le loro cupe voglie, sostenuta da molti fanatici, e consumata da un diluvio di ladroni affatto sconosciuti della pura e soave dottrina di Lui che voleano vendicare nel suo sepolcro. Ho letto a questi di i primi cinque canti del poema di Grossi <sup>(126)</sup> "*I Lombardi*

---

gua italiana – per le cui adunanze legge e compone testi poetici. Nel '24, a causa della malattia del fratello Pietro, è costretto ad abbandonare la cattedra e a fare ritorno a Padova (L. LATTES, *Luigi Carrer, la sua vita, la sua opera*, in «Miscellanea di storia veneta», s. III, X (1916), p. 12).

<sup>(126)</sup> Tommaso Grossi nasce nel 1791 a Bellano, sul lago di Como, e muore nel 1853 a Milano. Intorno ai quattro anni viene affidato alle cure dell'omonimo zio, parroco di Treviglio, che presiede alla sua educazione. Con l'intenzione di avviarlo alla carriera ecclesiastica lo fa studiare in seminario, ma Tommaso non sembra molto propenso alla vita religiosa così viene mandato a Milano per approfondire le materie umanistiche e la retorica. Terminato il liceo, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza a Pavia, città in cui inizia a coltivare la sua vena poetica. Nel 1810 consegue la laurea, ma abbandona ben presto la professione avvocatesca e consacra il proprio ingegno alla letteratura. Le sue prime prove scritte sono in vernacolo: la *Prineide* – un poemetto storico polemico nei confronti dell'Austria – e alcuni componimenti dall'andamento lirico, fra cui *La fuggitiva*, una novella poetica sentimentale poi curata anche in italiano. Seguono il racconto in italiano *Ildegonda*, altra novella in versi, in cui influiscono lo studio di Ariosto e la questione linguistica romantica, e l'edizione delle opere di Carlo Porta, l'amico poeta spirato da poco (fanno parte di questo lavoro anche alcune sestine per nozze e una commedia sull'assassinio di *Giovanni Maria Visconti duca di Milano*, frutto della collaborazione fra i due letterati). L'affetto per Porta viene sostituito da quello per Manzoni, presso la cui casa Grossi si trasferisce fino al '36: *Marco Visconti*, romanzo storico pubblicato nel 1834, ha molti debiti nei confronti dei *Promessi Sposi*. L'influenza si ripercuote favorevolmente sulla fortuna del testo dato che, eccettuate le poche censure, va incontro a svariate lodi. Pressappoco analoga è l'accoglienza riservata alla sua ultima composizione, *Ulrico e Lida*, un racconto in ottava rima pubblicato nel 1837: questa e le narrazioni poetiche precedenti fanno di Grossi uno dei maggiori esponenti della novel-

*alla prima crociata*"<sup>(127)</sup>. Non parlerò della composizione fino a che non sieno pubblicati gli altri dieci; ma non posso tacerti la mia meraviglia per la verità storica di cui si fa splendido, e per lo stile che mi sembra veramente antico; e per antico intendo, varcando anche il cinquecento e portandomi al secolo di Dante, quello stile che particolareggia, abbandonato per isventura nostra anche dai più grandi poeti, come ignobile. Leggi que' canti, e tu pure troverai in quelle ottave un perfetto esemplare. I giudizi però, ma non mi spaventano, degli uomini dotti lombardi del 1826 sono affatto contrari al povero Grossi; e Maffei mi scrisse di Milano che il suo poema, scorsi tre giorni dalla pubblicazione, era morto e sepolto. Sia pure morto e sepolto, ma non passerà lungo tempo ch'ei metterà il potente anelito della seconda vita, e sarà quando troveranno fatua la poesia delle perifrasi quegli Italiani, che ora non s'accorgono incominciarsi un'era novella per la loro poesia. Queste cose dico, perché so che le ascolta una persona che pensa sottosopra alla mia maniera, del resto non vorrei espormi ai fischi dei sapienti e starei silenzioso.

---

la in versi, genere peculiare del nostro romanticismo. Sostenuti gli esami notarili, nel '48 Tommaso viene incaricato di stendere l'atto ufficiale dell'annessione della Lombardia al Piemonte, onere che gli procura notorietà letteraria e reputazione politica (I. CANTÙ, *Vita ed opere di Tommaso Grossi*, Milano, per Borroni e Scotti, 1853; *Tommaso Grossi*, in *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, a cura di G. Petronio, vol. III, Bari-Roma, Laterza-Unedi, 1967, pp. 202-204; A. PETACCHI, *Tommaso Grossi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LIX, cit., pp. 814-818).

<sup>(127)</sup> *I Lombardi alla prima crociata* è un poema in quindici canti edito a Milano in tre volumi nel 1826. Non appena si diffonde la notizia della sua pubblicazione fioccano le iscrizioni d'associazione e il desiderio di leggere l'opera si propaga a dismisura. L'edizione tradisce però la brama iniziale: pur non mancando pareri favorevoli, molti letterati ridicolizzano l'autore, arrivando persino a insulti plateali. La polemica nasce dal travisamento della natura del testo che, scambiato per un'epopea, viene confrontato con la *Gerusalemme Liberata*. Il raffronto è paradossale se si pensa alla diversa natura dei due testi: l'impresa tassiana è infatti una vera e propria epopea per il carattere eziologico e la presenza di Dio, motore degli avvenimenti della vicenda. I *Lombardi* appartengono invece al genere drammatico: solo se letti in quest'ottica ci si spiega perché Tasso abbia selezionato dalle cronache fatti grandiosi e memorabili, mentre Grossi si sia attenuto alle vicende minori. La sua opera racconta infatti, con una buona dose di pateticità, le vicissitudini della famiglia di Arvino da Ro prima e dopo le crociate. I principali difetti rimproverati sono l'oscurità, la prolissità e la ridondanza, la scoordinazione, l'arcaismo di talune parole e la facilità di certe rime. Infine, chi ha scambiato il dramma per un'epopea ha disapprovato l'assenza dell'eroe e del meraviglioso (I. CANTÙ, *Della vita e delle opere di Tommaso Grossi*, cit., pp. 43-47). La «Biblioteca Italiana» (F. AMBROSOLI, *I Lombardi alla prima crociata*, *Canti quindici di Tommaso Grossi*, t. XLII, a. XI, maggio 1826, pp. 145-181), conscia della drammaticità dei *Lombardi*, prende le parti di Grossi sottolineando come l'autore abbia voluto comporre non un'epopea, quanto *Quindici canti*. In sostanza i *Lombardi*, a metà tra Tasso e Scott, oscillano tra la fedeltà alla storia e il nuovo canone romantico di poetica del vero che, per andare incontro al gusto del pubblico, si sottrae alle regole dell'epopea classica. Gli ideali religiosi si fondono con spunti romanzeschi e avventurosi, portando a una sorta di commistione di generi (G. BROGNOLIGO, *Tommaso Grossi: la vita e le opere*, Messina, Giuseppe Principato, 1916).

Finisco. Se mi scriverai che le poche osservazioni fatte intorno al tuo poema, e venute come dio le mandava alla penna calde calde, e scritte quasi a dispetto dell'armonia che m'infondevano nell'anima i tuoi versi bellissimi, non ti spiacquero del tutto, te ne manderò altre ancora, e v'aggiungerò forse un tratto d'un mio discorso, che non fu stampato, intorno alla poesia in generale che mi pare debba comodare alle tue idee. Nel caso contrario, starò zitto, e tu amerai, sebbene cattivo critico, Il tuo Venturi.

P.S. Aggiungo una ridicola novelletta letteraria intorno al Grossi che mi si racconta a questo momento, e che vale a rafforzare ciò che ti dissi nella ultima mia lettera sul titolo del tuo *Clotaldo*. Un dottissimo signore di questa città sentendo le meraviglie di alcuni perché il Grossi seccamente mettesse in fronte a' suoi versi "I Lombardi alla prima crociata" disse, sputando prima due o tre volte classicamente; ben fece il Grossi; ché poema intitolarlo non potea non cominciando col necessario. Canto i Lombardi et.

Il fatto è vero com'è vero ch'io ora rido scrivendolo del suo dottissimo autore. e Addio nuovamente.

## 3

Mio Caro Luigi

Como 26 luglio 1836

Ti ringrazio della lettera di Foscolo. Essa mi sembra importante per questo, che svela essere stato egli strascinato piuttosto dall'esempio, che dalla sua propria convinzione a giudicare nel suo *Ortis* così severamente, per non dire a vituperare, il generale della Repubblica. Leggendo l'*Ortis* noi lodiamo il suo autore di previdenza; ma quella previdenza ci pare ad un tempo spostata in un giovinetto di ventidue anni. L'Alfieri vecchio, infermo, e disgustato di tutto e di tutti, parlava del generale come d'un ladrone. Non avrebbe forse voluto il Foscolo lusingarlo nelle sue opinioni? Questa lettera mi pare che lo dimostri. In un giovinetto che si abbandona alle sue proprie impressioni, ed è affatto libero da ogni straniera influenza, l'ammirazione pel generale dovea essere maggiore che non trasparisce da quelle lettere. Che te ne pare? Ecco la mia chiosa.

Non so ancora nulla de' libri da te consegnati al Vallardi; sebbene incarcassi un amico d'inviameli. Ma non maravigliarti; il cholera ha scompigliato a Milano quasi ogni cervello; e il Vallardi ha inoltre pel cholera un lutto domestico: morì qui in Como il fratello di sua moglie.

Il cholera a Milano non ha fatto ancora il male che fece a Venezia e Brescia, e fors'anco a Como. E pure, il crederesti? vi si rinnovano le scene descritte dal Manzoni; il fanatismo e la superstizione corrono scarmigliati per la via. Odi caso. Giuseppe Sacchi <sup>(128)</sup> ritornava l'altro giorno alla pro-

---

<sup>(128)</sup> Giuseppe Sacchi, nato a Milano nel 1804 e morto nel 1891, è un patriota e un educatore. Tra il '36 e il '38 promuove a Milano la creazione dei primi asili conformi ai principi di Ferrante Aporti. Dopo le Cinque giornate si rifugia a Torino; rientra a Mila-

pria abitazione verso le 10 ore della sera radendo le muraglie per fuggire molta gente affollata sotto a una immagine. Il bujo lo fece urtare in un vaso d'olio destinato per quella, che fu rovesciato. La folla incominciò ad ingiuriarlo nel modo più bestiale, e stava già per mettergli le mani addosso, ché allora stava fresco, quando il capo di essa, un barbiere-sacerdote, lo riconobbe e gl'impetrò la grazia di ridursi salvo alla sua casa proclamandolo pio e religioso, ed attribuendo al solo accidente l'olio versato. Ecco il progetto dell'umano intelletto! Un po' d'ateismo ad alcune anime deboli perché si disperino nell'ultima ora; e il popolo sempre lo stesso, sempre la stessa bestia. Il meglio di Milano è fuggito; molti però stanno ai confini della Svizzera, accampati sulle montagne dalle quali possono ancora vedere il caro loro territorio e un po' di Duomo, per ritornare quando il morbo se ne sia andato. Ma quando se n'andrà egli? Qui a Como, dopo tanto tempo, in questi ultimi giorni abbiamo avuto le maggiori vittime. Venti e fino trenta casi nelle ventiquattro ore. Oggi soli undici. E Como co' suoi borghi non ha forse 17 m[ila] abitanti.

Con quanto piacere vedrò l'anello delle sette gemme! di cui il meglio sono certo sarà la legatura. Bella e prudente la necrologia per l'Arici <sup>(129)</sup>. Infatti scrivi e scrivi e scrivi, che non puoi fare altro che bene; e senza timore di essere confrontato con altri né meno a cagione di lode.

Io vivo sempre separato da tutto quello che mi è caro; e mi piombano addosso delle ore veramente piene d'angoscia. Sono anche circondato dalle sventure altrui. Maffei perdette suo padre. Andavano a Bormio più che altro per fuggire il cholera; e quivi fu colto il padre e morì in poche ore. Il figlio e la moglie sono adesso a Milano; ma vivono ritiratissimi nella malinconia.

Ma la mia lettera è veramente troppo nera. Scrivimi tu, se puoi, qualcosa d'allegro, che a me in verità manca ogni materia.

Addio mio Luigi ama

Il tuo Venturi

---

no solo nel '52, anno in cui assume la direzione degli «Annali universali di statistica», che ospitano molti dei suoi scritti pedagogici. Nel '53 ottiene l'incarico di ispettore generale, intervenendo a favore dell'educazione infantile e popolare, e dopo la pace di Villafranca offre il proprio contributo al riassetto dell'istruzione pubblica piemontese. Nel '60 è prefetto della Biblioteca nazionale di Brera, in cui apre delle sale di lettura serali (V.B. B., *Giuseppe Sacchi*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXX, fondata da Giovanni Treccani, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1950, p. 392).

<sup>(129)</sup> *Necrologia. Cesare Arici*, in «Il Gondoliere», 13 luglio 1836, pp. 221-222.